

Nel centesimo anniversario della nascita di Mons. Gilberto Baroni

Il Vescovo Gilberto Baroni è stato senza dubbio un grande dono per la Chiesa e in particolare per la diocesi di Reggio Emilia-Guastalla. Un dono di Dio, naturalmente, ma, come quasi sempre avviene, un dono che Dio ha fatto chiamando tante persone a collaborare con lui. Nel centenario della sua nascita vorrei ricordare anzitutto i suoi genitori, i fratelli e le sorelle, in particolare il fratello Don Alfonso e la sorella Maria, e tutto il suo ambiente familiare. Il Vescovo Gilberto è stato sempre profondamente unito ai suoi familiari ed è rimasto costantemente fedele alla lezione di vita, o meglio di cristianesimo vissuto, che ha appreso da loro. Una famiglia di coltivatori diretti, laboriosi e concreti, amanti dei fatti assai più che delle parole, sagaci e difficili da ingannare, ma anche capaci di grande generosità e di grandi affetti, oltre che fedeli fino in fondo ai propri doveri. Una famiglia molto numerosa e profondamente unita, una famiglia che dava sicurezza, che accoglieva e che accompagnava, rispettando la libertà e l'iniziativa di ciascuno dei suoi membri.

Stando vicino al Vescovo Gilberto ho avuto sempre la sensazione che egli si sentisse come il padre di famiglia nei confronti della diocesi a lui affidata: un padre che deve essere giusto e forte con i suoi figli, ma soprattutto buono, un padre che vuol bene e che si spende fino in fondo, senza mai mettere al centro se stesso e però senza abdicare alle responsabilità del suo ruolo.

C'è un altro aspetto ugualmente fondamentale nel rapporto del Vescovo Gilberto con la sua Chiesa. Nel suo episcopato reggiano egli ha avuto talvolta a che fare con l'istanza, serpeggiante e in qualche occasione esplicita, che fosse rimesso in discussione il celibato dei preti. Ebbene, questa istanza Mons. Gilberto la vedeva come il sintomo e il frutto di una profonda incomprensione. Molte volte l'ho sentito affermare: "ma io non sono celibe, sono sposato con la mia Chiesa, ogni sacerdote è sposato!"

Proprio il legame sponsale, con l'affetto, la dedizione, l'intimità e la fedeltà che caratterizzano un matrimonio ben riuscito, esprime concretamente la maniera in cui il Vescovo Gilberto ha inteso il suo rapporto con la diocesi e ha vissuto la sua missione di Pastore. Anche dopo che ho lasciato Reggio per Roma, queste due immagini del padre di famiglia e dello sposo, sostanziate dall'esempio del Vescovo Gilberto, mi sono state di grande aiuto nello svolgimento del mio ministero.

Quando, nel 1965, Mons. Baroni è stato trasferito da Albenga a Reggio Emilia il Concilio stava per finire. Fin dall'inizio il suo programma pastorale reggiano, e ben presto anche guastallese, può riassumersi in una parola: l'attuazione del Concilio. Ho trovato in questo una forte somiglianza con il modo in cui Giovanni Paolo II interpretava il suo episcopato a Cracovia e poi il suo pontificato. Non conoscevo Mons. Baroni prima che venisse a Reggio, ma ho avuto molti echi del periodo in cui era prete e poi Vescovo Ausiliare a Bologna. E' mia impressione che l'esperienza del Concilio lo abbia segnato profondamente, sia stata per lui una fonte di grande rinnovamento, accettato e condiviso con intima convinzione, nella piena fedeltà a quel senso della Chiesa, dell'appartenenza ecclesiale e dell'ubbidienza ecclesiale che faceva tutt'uno con la sua formazione, la sua spiritualità e la sua maniera di agire.

Era troppo buon teologo, il Vescovo Gilberto, troppo fine conoscitore dell'animo umano e delle condizioni concrete della Chiesa in Italia per non porsi degli interrogativi sul modo in cui il rinnovamento conciliare avrebbe impattato sul cattolicesimo reggiano, praticamente in ogni ambito: dall'insegnamento della teologia e dalla formazione dei sacerdoti alla liturgia e al modo di celebrare, alla disciplina ecclesiale, alla cura pastorale, alle organizzazioni cattoliche, in particolare l'Azione Cattolica che a Reggio e Guastalla aveva una forte tradizione e una grandissima consistenza numerica. Ricordo che su questi interrogativi amava talvolta confrontarsi con me, già molto prima di farmi suo Ausiliare,

con domande precise e attraverso dialoghi brevi ma essenziali. Da me, che allora insegnavo teologia, forse si attendeva un aiuto a inquadrare teologicamente i problemi e specialmente le novità introdotte dal Concilio. Di sicuro io ricavo da questi piccoli dialoghi delle indicazioni preziose per imparare a fare sintesi fra la teoria e la pratica, guardando alle molte facce dei problemi, ai danni e agli effetti controproducenti che decisioni teoricamente ineccepibili potevano provocare.

Se l'attuazione del Concilio è stata la scelta di fondo del suo episcopato, nel realizzarla il Vescovo Gilberto ha messo a frutto da subito, e con molta determinazione, ciò che aveva particolarmente gustato e condiviso come Ausiliare del Card. Lercaro a Bologna: mi riferisco alla valorizzazione della liturgia, alla sua centralità nella vita della Chiesa, sottolineata dal Concilio stesso fin dal suo primo grande documento, la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*. Mi chiese come mai al seminario di Reggio non ci fosse alcun serio insegnamento della liturgia e quando gli risposi che nessuno di noi insegnanti era preparato a questo compito non perse tempo, ma si rivolse al teologo di genuina competenza liturgica Inos Biffi, chiedendogli di venire a insegnare a Reggio da Milano due volte alla settimana. Poco dopo inviò il seminarista Enrico Mazza a studiare a Roma, per formarsi a Sant'Anselmo dai Benedettini.

Per il Vescovo Gilberto la valorizzazione della liturgia non era però soltanto un insegnamento del Concilio e una felice esperienza ecclesiale. Era soprattutto ciò che emerge dal Vangelo, in particolare dal sesto capitolo del Vangelo di Giovanni: il contatto con Gesù pane della vita, unico cibo e bevanda che possa soddisfare per sempre la nostra fame e la nostra sete. Tentiamo di entrare così nella dimensione più intima della personalità di Mons. Baroni, il suo rapporto con il Signore: il Vescovo Gilberto era alieno da ogni esibizione e specialmente in questo ambito era davvero schivo. Quando però parlava in pubblico improvvisando, ad esempio nel ringraziare i suoi collaboratori che erano convenuti da lui per gli auguri di

Natale, Mons. Baroni dava il meglio di se stesso, comunicava il senso di una vita vissuta alla presenza di Dio in ogni situazione, l'esperienza di un maestro di spirito che sapeva condurre chi gli si affidava a un vero incontro con il Signore. Non per nulla, dunque, a Bologna era stato molto apprezzato come confessore e direttore spirituale.

Per realizzare il rinnovamento chiesto dal Concilio il Vescovo Gilberto ha puntato subito e con decisione sui giovani. Ha chiamato vari giovani sacerdoti ad assumere rilevanti responsabilità nel governo della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla e ha voluto che i seminaristi o giovani sacerdoti che apparivano più promettenti completassero i loro studi e la loro formazione, non esitando a privarsi del loro servizio in diocesi per alcuni anni. E' stato inoltre l'anima del progetto dello Studio Teologico interdiocesano di Modena, Reggio Emilia, Carpi e Guastalla, assumendo volentieri l'onere e l'impegno della sua collocazione a Reggio: era convinto infatti che dalla presenza dello Studio Teologico la diocesi di Reggio Emilia-Guastalla avrebbe tratto grande beneficio. Non limitava comunque ai sacerdoti la cura dell'aggiornamento e della formazione culturale: per i laici e in particolare per i giovani ha promosso l'erezione del Centro Giovanni XXIII, facendone, accanto al seminario diocesano, un secondo polo di irradiazione del cattolicesimo reggiano.

Specialmente nei primi anni del suo ministero a Reggio anche Mons. Baroni ha dovuto fare i conti con l'esplosione inattesa della contestazione ecclesiale. Se questa ha prodotto qui meno danni che altrove lo dobbiamo, almeno in parte, al modo in cui egli ha saputo gestirla, unendo alla fermezza e alla prudenza la bontà d'animo e la capacità di perdono. Una cosa soprattutto lo affliggeva: il brusco calo delle vocazioni al sacerdozio. Rispose, tra l'altro, inserendo in ogni preghiera dei fedeli l'invocazione "Perché il Signore conceda alla sua Chiesa molte e sante vocazioni sacerdotali, religiose e missionarie. A livello di scelte pastorali Mons. Baroni non si lasciò indurre, comunque, ad atteggiamenti rinunciatari:

intensificò anzi l'invio di sacerdoti e religiose diocesani per le missioni in Madagascar e in Brasile. Promosse inoltre il ripristino in diocesi del diaconato permanente, attuando l'indicazione del Concilio in maniera convinta e anche pionieristica, almeno per l'Italia. Il suo episcopato, in realtà, ebbe un'importanza e un significato non solo per le diocesi che lo hanno avuto alla guida ma più ampiamente per la Chiesa italiana.

Cardinale Camillo Ruini